La persona, i diritti, la dignità

di Giuseppe GRAMPA

Eleanor Roosevelt, vedova del presidente degli Stati Uniti Franklin D. Roosevelt (morto durante la seconda guerra mondiale), mostra la Dichiarazione universale dei diritti umani, approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948.

Sono lieto di aprire questo nuovo anno, il ventesimo per me come direttore di questo mensile, ricordando un anniversario celebrato in dicembre: i 70 anni della Dichiarazione universale dei diritti umani, documento adottato dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948 a Parigi. Un documento sottoscritto anche dal nostro Paese che, dieci anni prima (novembre 1938), aveva approvato le sciagurate leggi razziali, esatta negazione dei diritti inalienabili dell'uomo, di ogni uomo. Durante le feste natalizie ho riletto questi due documenti, così distanti tra loro, e proprio il mistero cristiano del Natale ha suscitato in me pensieri che offro a voi, cari lettori, come augurio per il 2019.

Natale, incarnazione di Dio nella condizione umana: non conosco modo più alto e decisivo per riconoscere la dignità dell'umano. Dio non vive beato nel suo Olimpo, guardando dall'alto la nostra condizione: «Dio discende dal cielo» per far sua la nostra carne, di cui ognuno di noi conosce la fragilità. Quante volte papa Francesco ci ricorda che la carne dell'uomo, del povero, è la carne stessa di Dio! Se Dio ha stretto a Sé la nostra carne, come in un abbraccio irrevocabile, allora quanti - e non sono pochi - si curvano sull'umano per farsene carico partecipano della stessa "condiscendenza" di Dio. E ne partecipano pure quanti hanno sottoscritto: «Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza. A ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciate nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra. Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza della propria persona» (articoli 1, 2 e 3 della Dichiarazione).

Questo cammino verso l'umano e la sua piena dignità, non è stato facile, nemmeno per la coscienza cristiana, che pure disponeva della luce della Parola evangelica. Pensiamo alla schiavitù, piaga del mondo antico, ma nel 1948 non ancora del tutto cancellata. Infatti l'articolo 4 afferma: «Nessun individuo potrà essere tenuto in stato di schiavitù o di servitù; la schiavitù e la tratta degli schiavi saranno proibite sotto qualsiasi forma». E il successivo: «Nessun individuo potrà essere sottoposto a tortura o a trattamento o a punizione crudeli, inumani o degradanti». Eppure schiavitù e tortura sono pratiche diffuse in molti Stati. Quante donne, anche in Italia, sono ridotte in schiavitù e buttate sui marciapiedi, quanti ragazzi sottratti alla scuola e avviati a un lavoro che è vero e proprio sfruttamento. E quanti immigrati sottoposti a lavori che noi non vogliamo più fare, "in nero", senza tutele, né legalità. E come non ricordare il nostro Giulio Regeni, torturato e ammazzato in Egitto per le sue indagini sulla realtà operaia di quel Paese? Siamo davvero lontani dal riconoscimento della dignità di ogni essere umano, di ogni persona.

La vigilia di Sant'Ambrogio il nostro Arcivescovo ha suggerito al sindaco di Milano e agli altri presenti in Basilica di aprire le sedute del Consiglio comunale con la lettura di un articolo della Costituzione, carta fondativa del nostro Stato, ancora da attuare compiutamente. Il suggerimento vale anche per la Dichiarazione dei diritti: ha settant'anni, ma è ancora da attuare. ■